

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXX - NUOVA SERIE - N. 69 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

ROMA - MARTEDI' 23 MARZO 1976 - L. 150 - (ARRETRATO IL DOPPIO)

- ★ VERRANNO IN MILLE A ROMA DAL BELICE (A pag. 2)
- ★ INNOCENTI: SI' ALL'ACCORDO MA CONTINUA L'OCCUPAZIONE (A pag. 6)
- ★ COMLOTTO LIBICO CONTRO BURGHIBA (A pag. 7)
- ★ CASO ALBERGHINI: CONTINUA IL BALLETO IN PROCURA (A pag. 8)

Dal dibattito emergono più forti contrasti nella DC

Nel suo intervento al congresso Forlani ha rilanciato il moderatismo. Un discorso inconciliabile con la linea Zaccagnini — Ancora incertezze sulle modalità di elezione del segretario

La sfida di Forlani

Per tutto il suo discorso, l'on. Forlani non ha nominato una sola volta la parola sacramentale: «centralità», che avrebbe ricoperto, in modo folgorante, la DC unitaria in un momento in cui parlare di centralismo significherebbe offendere a morte un congresso che freme di sdegno sul che si avanzi il dubbio che la DC potrebbe essere un partito moderato o con qualche componente del genere. E' stata la sua unica avvedutezza finalizzata all'intento di raccogliere l'interesse di questi settori di sinistra del «cartello» zaccagniniano: quali — come aveva detto l'altro giorno Moro e ieri Misasi — soffrono di vedere la linea del rinnovamento svuotata da vecchi nobiliti, trasfughi delle correnti tradizionali. Solo nel pros-

simi sviluppi del congresso, si potrà dire se il tentativo dell'ex segretario avrà risultati concreti. Che cosa gioca a suo favore? Le esitazioni di Moro, di De Mita, che detengono la quota più alta del pacchetto di voti della «Base». Ma il discorso di Forlani va oltre questi settori, si rivolge a Zaccagnini, che ha scarse possibilità di gestire il partito con una maggioranza eterogenea e risicata e ancor più si rivolge a Moro il quale è stato esplicito nell'auspicare la riconferma di Zaccagnini, e al tempo stesso, fermo nel respingere, come prezzo di questa riconferma, la spaccatura verticale del partito tra due schieramenti che ambiscono a una maggioranza relativa di GIANCARLO SMIDILE

continua in ultima

Il Congresso della Democrazia Cristiana si avvia alle sue conclusioni e tutto è ancora in discussione. Il fronte Zaccagnini non è omogeneo. I basisti chiedono a gran voce che il segretario faccia fuori i vari Colombo e Rumor ed accetti l'alleanza con Forlani. Questo ultimo d'altra parte ha pronunciato un discorso politicamente inconciliabile con la linea espressa da Zaccagnini. Il dilemma non è di facile soluzione: mantenere il cartello e spaccare il partito o rinunciando alla contrapposizione accettare un equivoco compromesso politico. Quell'equivoco compromesso che in una qualche misura si era già delineato nel discorso di Aldo Moro. D'altra parte gli stessi congressisti che avevano freneticamente applaudito l'intervento del presidente del Consiglio hanno ieri mattina quasi decretato il trionfo di Arnaldo Forlani: il che fa sorgere qualche fondato dubbio sulla bontà delle distinzioni che possono essere operate tra le posizioni politiche generali presenti in questo Congresso.

Forlani, che ha rilanciato tutto il moderatismo democristiano in un duro discorso di stampo fanfaniano, è stato molto chiaro sui problemi del partito. Ha invitato perentoriamente Zaccagnini a non formare un cartello di maggioranza perché in quel caso la contrapposizione sarebbe inevitabile. «Abbiamo visto — ha detto — che è difficile far passare le distinzioni su una linea che contrapponga due grandi schieramenti della DC, ancora più difficile diventa il tentativo di accreditare l'idea che il rinnovamento passi per una coalizione di gruppi quale è quella che è stata immaginata». «Chi ha la responsabilità — ha detto Forlani alludendo più a Moro che a Zaccagnini — deve saper prendere le iniziative opportune perché la vita del partito non sia lacerata in modo ambiguo e artificioso». «Per parte mia credo di aver fatto tutto quello che era possibile per evitare che si arrivasse a questo. Se si vorrà si potrà ancora evitare una conclusione che sarebbe de-

PAOLO GIGANTE

continua in ultima

Nemmeno la "centralità", riesce a coprire la crisi

Dichiarazioni di Manca, Querci e Cicchitto sul discorso di Forlani. Un'intervista di Giolitti

Con l'intervento di ieri di Forlani, il Congresso della DC ha messo sul tavolo tutte le sue carte. Quello dell'ex segretario democristiano è stato un discorso che ha riproposto la «centralità» della DC in contrapposizione alla «linea Zaccagnini» che con le sue novità non riesce però ad esprimere ancora compiutamente una scelta politica all'altezza della gravità dei problemi che determinano la crisi del Paese. Questi elementi di giudizio riecheggiano nelle valutazioni che sia dall'esterno sia dall'interno della DC, da parte delle componenti che maggiormente si rendono conto della necessità di un cambiamento, sono state date sul significato del discorso di Forlani. A giudizio del compagno Enrico Manca, «il Congresso è ormai giunto alla stretta conclusiva. Il discorso di Forlani ha definito con chiarezza i limiti del consenso e del dissenso rispetto alla linea Zaccagnini. Si tratta di una contrapposizione morbida nella forma ma molto netta nella sostanza. L'impressione, anche dopo l'accoglienza calorosa del Congresso a Forlani, è che ci si trovi di fronte a un Congresso «schizofrenico», che vuole insieme il bianco e il nero. Tutto ciò indica il senso di questo Congresso, testimonianza di una crisi di fondo della DC che certo non può trovare soluzione, ma anzi può solo acuitarsi lungo le direttrici più arretrate, anche se verniciate di un modernismo alla Forlani». «Ma che non può trovare soluzione — ha concluso il compagno Manca — neanche lungo la linea Zaccagnini che, pur mostrando consapevolezza dei problemi nuovi della società italiana, non riesce a uscire dalla gabbia del "confronto" e non riesce quindi a esprimere una linea politica adeguata al-

continua in ultima

Forte mobilitazione per lo sciopero

Si prepara in tutti i posti di lavoro la grande giornata di lotta di giovedì

In tutte le fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro si sta preparando lo sciopero generale proclamato per giovedì dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. L'astensione sarà, come noto, di quattro ore. Alla base della grande giornata di lotta sta l'esigenza d'una nuova e diversa politica per l'occupazione ed il Mezzogiorno, che le recenti misure adottate dal governo oggettivamente combattono, ed il sostegno agli obiettivi centrali delle piattaforme contrattuali, per segnare una svolta nelle trattative. All'iniziativa di mobilitazione sono interessate tutte le categorie: da quel-

le dell'industria a quelle dell'agricoltura, da quelle di pubblico impiego a quelle dei servizi. Per queste ultime sono previste, come sempre, particolari modalità. La Federazione unitaria dei lavoratori del gas ad esempio, ha invitato i lavoratori a sospendere il lavoro per un'ora, assicurando il personale indispensabile per la salvaguardia degli impianti e le normali misure di sicurezza. La Federazione degli elettrici dal canto suo ha concentrato nella giornata di giovedì lo sciopero di due ore già deciso per domani, invitando le strutture provinciali e zonali a decidere una durata del-

l'astensione superiore al previsto per consentire la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni; ma dallo sciopero sono esclusi i turnisti delle centrali termoelettriche e nucleari dell'Enel e delle aziende autoproduttrici. Anche il comitato di coordinamento per l'elettronica e le telecomunicazioni ha spostato la giornata di lotta indetta per oggi, rievocando che nelle motivazioni dello sciopero generale si riassumono anche «gli obiettivi di difesa e di incremento dell'occupazione e degli investimenti basati — afferma una nota — sul controllo per l'amplia-

continua in ultima

■ I compagni deputati sono tenuti ad essere presenti in aula, senza alcuna eccezione, nelle sedute di domani e di giovedì.

Vicolo cieco per la CEE?

A pochi giorni dal Consiglio europeo che dovrebbe svolgersi l'uno e il due aprile a Lussemburgo il disorientamento tra i Nove appare totale. La tempesta monetaria che si è abbattuta sull'Europa ha dato un altro duro colpo alla credibilità comunitaria, facendone vacillare le già dissestate strutture e scavando un solco ancora più profondo tra i paesi poveri e i paesi ricchi. La lira è precipitata in un abisso, il franco è stato costretto a gettare la spugna, mentre il marco cerca disperatamente di evitare una nuova rivalutazione e

di tenere in vita quel che resta del serpente, i cui ultimi colpi di coda minacciano di travolgere tutto e tutti. Se nei momenti difficili si misura il grado di solidarietà, occorre dire che in un momento drammatico i Nove continuano ognuno a marciare per la propria strada, i poveri, come l'Italia, a diventare più poveri, i ricchi a consolidare la propria egemonia. Il vertice del Lussemburgo vedeva al proprio ordine del giorno due problemi principali, l'esame del rapporto Tindemans,

Crescente disorientamento in vista del prossimo Consiglio europeo. Ma solo un legame più stretto con l'Europa può sottrarre l'Italia dal condizionamento americano

basato sulla teoria della «doppia velocità», e la definizione delle modalità dell'elezione del Parlamento Europeo, prevista entro il 1978. Già su questi due punti le difficoltà da superare sono notevoli; e le riserve di diversi paesi sul rapporto Tindemans, da quelle italiane a quelle danesi (due paesi poveri) sono note; come sono lontani dall'essere superati tutti gli ostacoli per l'elezione diretta del P.E. Il presidente francese Giscard d'Estaing ha ora annunciato che chiederà ufficialmente al presidente di turno del Consiglio europeo,

Gaston Thorn, di iscriverlo al primo punto dell'ordine del giorno la grave situazione economica e monetaria della CEE. Certo, se i Nove si riuniscono a Lussemburgo facendo finta di non accorgersi della tempesta che ha sconvolto e sconvolge l'Europa sarebbe una dichiarazione di fallimento. Ma quali prospettive esistono che dal vertice europeo, nelle attuali condizioni, emerga qualche dato positivo? La situazione è ancora più complicata per la successione di E. U.

continua in ultima

Faticoso recupero della lira

Migliora la situazione dei cambi. Scattato da ieri il caro-denaro

La lira italiana era attesa ieri alla prova del fuoco. La prova è stata in parte superata, ma l'esame deve essere ulteriormente approfondito prima di poter dare per certo un risultato positivo. La notizia di rilievo è costituita dal miglioramento del cambio, sia nei confronti del dollaro (sceso a circa 854 lire alla quotazione ufficiale) che delle altre più importanti monete occidentali, ma è rimasto un vago senso di delusione, in quanto si erano determinate aspettative per una ripresa più rapida e consistente. Le alture erano enormi,

dopo che il governo aveva giocato il tutto per tutto sul valore della lira, adottando provvedimenti di emergenza (stretta del credito e stangata fiscale) che paiono destinati ad appesantire la situazione economica del paese. All'inizio della settimana scorsa il valore della lira era precipitato (il cambio del dollaro era passato dalle 825 lire di lunedì alle 879 di mercoledì). Dopo i drastici provvedimenti governativi il mercato valutario nazionale era rimasto chiuso per il lungo ponte g. sal.

continua in ultima

Quarantadue neofascisti alla sbarra

Da oggi, a Torino, sotto l'accusa di avere cercato di sovvertire, con la violenza, le istituzioni

TORINO, 22. — Inizia domani, davanti alla Corte d'Assise di Torino, il processo contro 42 neofascisti accusati di avere cercato, con la violenza, di mutare la forma di governo e la Costituzione, di avere organizzato carceri paramilitari e squadre armate di militanti col compito di provocare disordini per creare le condizioni idonee a imporre l'abolizione delle principali libertà garantite dalla Costituzione. Tra i principali imputati vi sono Salvatore Francia

di 37 anni, latitante; la sua amica Adriana Pontecorvo, di 36 anni; Giancarlo Carocci di 28; Luis Gardia Rodriguez, di 43, latitante; l'industriale torinese Mario Pavia di 67 anni, già accusato di avere preso parte al fallito «golpe» dell'ottobre 1974 (per il quale sarà giudicato a Roma), detenuto; Giuseppe Dionigi di 50 anni, ex consigliere comunale del MSI, detenuto; Andrea Borghesio, dentista, di 53 anni, indiziato per cospirazione (Il servizio a pagina 2)

L'inchiesta Lockheed si trascina

Resta solo un atto importante prima della formalizzazione: l'interrogatorio di Lefebvre

Il pubblico ministero Martella, che indaga sullo scandalo Lockheed, si appresta a passare la mano al giudice istruttore. Scade infatti a fine mese il termine dell'istruttoria sommaria. L'inchiesta è in fase di stallo. L'ultima speranza è legata all'interrogatorio di Antonio Lefebvre D'Ovidio, che sicuramente è al corrente di molte cose. Non si sa ancora quando il magistrato deciderà di ascoltare il Lefebvre, ma è

significativo che, in vista di questo atto, il fratello Ovidio abbia sentito il bisogno di scrivere al giudice per assumersi tutta la responsabilità della corruzione. Quanto alla trasferta degli inquirenti negli Stati Uniti, tutto appare rinviato a dopo la formalizzazione dell'istruttoria. Passerà così altro tempo e si allontanerà la possibilità di acquisire elementi utili alla ricerca della verità. (Il servizio a pag. 2)

Carabiniere ucciso da quattro rapinatori

Cercava di fermarli dopo un «colpo» nella banca di Santeramo in Colle (Bari)

Il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Ranieri, di 50 anni, è stato colpito a morte, ieri nella tarda mattinata a Santeramo in Colle (Bari), da quattro rapinatori che stavano fuggendo dopo avere svaligiato una banca. Il sottufficiale, che comandava la locale stazione dell'Arma, aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con i malviventi appena costoro erano usciti, con la refurtiva, dall'istituto di credito. Mentre i malviventi venivano arrestati dopo un'ulteriore sparatoria, il maresciallo è stato condotto all'ospedale di Acquaviva delle Fonti, dove è spirato poco tempo dopo nonostante le numerose trasfusioni di sangue.

IL SERVIZIO A PAGINA 2



Musulmani e cristiani continuano a spararsi nelle vie di Beirut

Libano: accordo raggiunto (sulla carta)

Prevede le dimissioni «onorevoli» del presidente Frangie, ma intanto a Beirut infuriano i combattimenti fra musulmani e cristiani falangisti. L'armata cerca di riorganizzarsi dopo lo sfacelo

BEIRUT, 22. — L'annuncio di un accordo destinato a risolvere «con onore» il problema della successione del presidente Frangie (che verrebbe sostituito giovedì) non è valso finora a calmare la crisi, in cui si dibatte il Libano. Al contrario, i combattimenti fra musulmani e cristiani falangisti hanno subito la notte scorsa un'impennata violentissima, riportando gli scontri a un'intensità pari e anzi superiore di quella dei giorni più neri della guerra civile di poche settimane fa.

La battaglia, che del resto proseguiva da vari giorni, si è riaccesa ieri, dopo che i musulmani avevano conquistato l'hotel «Holiday Inn», massima roccaforte cristiana di Beirut che aveva resistito per ore. (Il servizio a pagina 2)

■ In 7ª pagina: Complotto libico denunciato da Burghiba. All'ONU il problema di Gerusalemme. Dura polemica dell'URSS contro l'Egitto

dalla prima pagina

vittime. Si parla di 100 morti. Si sa che gli scontri, con epicentro i quartieri nord-occidentali della capitale, hanno interessato anche la zona di Hamra e marginalmente lo stesso quartiere europeo, che in passato era stato sempre risparmiato. Vi sono anche degli europei fra le vittime: sabato scorso era morta una fotoreporter francese di poco più di 20 anni. Oggi sono rimasti feriti gravemente il vice-console di Francia e leggermente un funzionario dell'ambasciata francese. La sede diplomatica è stata danneggiata da alcune granate.

Forte mobilitazione

Stamattina all'alba, nere colonne di fumo si alzarono da vari punti di Beirut. Le parti in lotta difendevano intanto opposti bollettini di cui è stato finora impossibile verificare la fondatezza. I falangisti hanno annunciato la riconquista dell'Holiday Inn e la conquista di un albergo-piazzaforte del loro avversario, il «Phoenicia». Al contrario, i musulmani (euforici) hanno diramato un bollettino in cui si afferma che non soltanto gli attacchi nemici sono stati respinti, ma che anzi ci sono stati nuovi progressi territoriali.

Un elemento della massima preoccupazione è costituito dal fatto che le formazioni dell'una e dell'altra parte si sono rafforzate con numerosi soldati regolari dell'esercito libanese, e con disgregazione è totale e spiega bene come mai Frangie ha potuto resistere per gli ultimi giorni alle intenzioni di dimissioni rivolte dal governatore militare di Beirut, gen. Adhab, l'11 marzo scorso.

In questo sfacelo la Siria non si è limitata a guardare, ma ha tentato di intervenire per salvare il salvabile. E venivano così all'accordo che dovrebbe sanzionare le dimissioni di Frangie prociastinate, ma che non è mai stato firmato. L'accordo è stato revocato dalla carica sabato scorso a Damasco, dove il presidente del consiglio Karamè si era recato con un giorno di ritardo, dopo essere sfuggito all'attentato effettuato venerdì contro l'aereo che doveva trasportarlo in Siria.

Questo accordo prevede: 1) un emendamento costituzionale che riduca il ruolo presidenziale di Frangie di sei mesi, sicché il presidente si dimetterebbe adesso, visto che la scadenza era per settembre; 2) l'allargamento dell'attuale governo Karamè, che dovrebbe imbarcare nuovi gruppi più o meno politici, sino a formare una coalizione di unità nazionale; 3) l'adozione di un nuovo programma politico più favorevole per i musulmani.

L'annuncio dell'accordo è stato dato in serata, con la previsione di una riunione dell'assemblea nazionale per giovedì per eleggere il successore di Frangie. Tuttavia vi sono dei dubbi. Il fatto che lo stesso presidente abbia partecipato alla riunione che ha stabilito l'accordo ha suscitato le critiche di Joubailat, leader della sinistra, che teme un colpo di coda di Frangie stesso.

ne desume che si tratta di un pronunciamento interno dell'armata per sostituire i vertici (cristiani) con elementi sia cristiani sia musulmani. Dal 60 al 70 per cento dell'armata è passata dalla parte del «Consiglio di comando».

Vicolo cieco

cessione aperta in Gran Bretagna, dove in questi giorni dovrà essere scelto il successore di Wilson alla guida del governo e del partito laburista. Se il «serpente» doveva costituire l'ossatura della costruenda unione economica e monetaria europea, come lo stesso Tindemans sostiene nel suo rapporto, la sua agonia non può non suscitare profonde inquietudini per il futuro dell'Europa. Ma mai come in questo momento si rivelano i limiti di un approccio tecnicistico e monetario per risolvere i problemi della Comunità e per mantenere in vita le speranze, sia pur esili, di un processo di unificazione, che richieda oggi più che mai la partecipazione attiva delle grandi forze popolari e sociali.

Se l'Europa del governo e delle cancellerie si dibatte nelle ultime fasi di quella lunga crisi che la travaglia da tempo, non per questo bisogna lasciare la partita. E' proprio questo il momento in cui è più necessario l'impegno europeo.

Per l'Italia ciò diventa ogni giorno più evidente davanti alle interferenze ricche del «protettore» americano. La svalutazione selvaggia in cui è stata lasciata cadere la lira dimostra che è stata messa in atto una strategia da parte dei ceti dominanti che ha puntato sul «recupero» degli aumenti salariali che i lavoratori hanno strappato con aspre lotte negli ultimi anni e che cerca nuovi profitti con il rilancio delle esportazioni. Questa strategia mette l'Italia alla mercé del colosso americano, nella cui onnipotenza è quindi da condizionare il suo sviluppo politico si fa dipendere la sopravvivenza economica del paese.

L'unica strategia alternativa a questo disegno è di stringere proprio in questo momento i legami con il resto dell'Europa e di indirizzare il nostro programma d'austerità (non certo quello in vigore) verso le ultime misure governative che si rendo necessarie. Ma per far questo occorre dare nuova credibilità al paese, colpire duramente quei responsabili che hanno portato a confusione il rilancio in forze degli asse ereditari delle velleità generazionali.

Bodrato da parte sua, ha rilevato che la DC è attraversata da un grande travaglio politico in connessione con la realtà diversa in cui oggi nel Paese operano i democratici cristiani. Dopo il 15 giugno, cioè dopo i risultati di una politica simile a quella proposta da Forlani.

L'esponente di «Forze nuove» si è quindi dichiarato contrario alla elezione diretta del segretario, poiché sarebbe sbagliato, corrompendo un segretario, magari scelto con voto unanime, ad un partito tuttora diviso in correnti almeno finché queste non sapranno assumere una dimensione nuova e non fittiziamente.

di analisti non soltanto un esempio di cecità di fronte ai reali e complessi mutamenti che hanno scosso la società italiana, non soltanto la mancata analisi dei motivi profondi che stanno dietro alla crisi della cultura e della pubblica opinione, ma anche una volontà repressiva, un'assurda ed oscurantista condanna di quanto oggettivamente si evolve.

Le spiegazioni fornite dall'ex segretario di sinistra, politica degli ultimi anni si risolvono in una stupefacente difesa degli atti gravi ed irresponsabili compiuti dal partito di maggioranza relativa.

Lo spostamento a destra messo in atto dalla segreteria Forlani e sfociato nel governo centrista viene spiegato come risposta alla «onda» e alle spinte reazionarie e repressive.

Come siano nate quelle spinte, quale ruolo abbia giocato la DC in quel periodo, Forlani evita di approfondirle.

Anzi egli preferisce mettere sotto accusa lo stato magico di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

Quanto accaduto negli anni nei quali egli non era più responsabile della DC sembra non riguardarlo molto. Forlani si richiama continuamente ad un tipo di politica democristiana che ha avuto in Fanfani il massimo esecutore, una linea già sperimentata quella del referendum e dello scontro a sinistra che ha portato la DC ad ben notrisultati.

L'attacco a Zaccagnini è pesante. «Inclinando l'asse della nostra politica — afferma Forlani — non per una chiara indicazione di linea e per una determinata strategia ma piuttosto per sfiducia in noi stessi e per un complesso di rassegnato scoraggiamento, sperando per questo sul «recupero» degli aumenti salariali che i lavoratori hanno strappato con aspre lotte negli ultimi anni e che cerca nuovi profitti con il rilancio delle esportazioni.

La «duttilità» mostrata da Forlani sul problema dell'aborto e in particolare sulla proposta di La Malfa non può che essere interpretata come un discorso fortemente moderato, a suscitare eccessivo entusiasmo. Risposte articolate e polemiche all'intervento di Forlani sono venute da parte di molti forzavivisti tra i quali Bodrato e dal doroteo Guilliotti.

Guilliotti ha parlato della indispensabilità del PSI e di «un patto di fine legislatura». «Non c'è più spazio — ha detto in polemica con Forlani — per i trionfalismi inutili, per la tranquillità, per la restaurazione di un unanimismo formale, come copertura per una politica di forza degli asse ereditari delle velleità generazionali». Bodrato da parte sua, ha rilevato che la DC è attraversata da un grande travaglio politico in connessione con la realtà diversa in cui oggi nel Paese operano i democratici cristiani. Dopo il 15 giugno, cioè dopo i risultati di una politica simile a quella proposta da Forlani.

za, bensì reale e legata a precise proposte politiche». Una «apertura» verso Forlani si è invece potuta notare nel discorso del moroteo Morlino, il quale, pur prodigo di avances nei confronti dei socialisti, ha affermato la necessità di una «vasta convergenza verso l'obiettivo della riunificazione di Zaccagnini» e quella di «una gestione collegiale della vita unitaria del partito»: è esattamente la tesi di Forlani il quale, vuole confusione politica e gestione unitaria.

Gravilli della sinistra di «Base si è pronunciato contro la proposta dell'elezione diretta del segretario da parte del congresso, ha affermato Zaccagnini con una maggioranza chiusa, ci vuole una gestione collegiale e rispetto reciproco, ma non la confusione dell'unanimità».

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

La situazione, a questo punto, è difficilissima. Questa mattina prima della replica, si discuterà la proposta di elezione diretta del segretario. Successivamente parlerà Zaccagnini il quale annuncerà ufficialmente che in caso di approvazione della proposta egli si ritirerà. Nella notte si riuniscono tutte le correnti e da come si aprirà la discussione questa mattina si potrà capire lo sviluppo futuro di questo congresso. Secondo il segretario di sinistra, è per la immatura ripresa del centro-sinistra.

toil missini è avvenuto dopo che la stessa DC, con i suoi atteggiamenti politici e di governo negli anni '70, '71, con la sua incapacità — per noi, dire altro — di dare una risposta energica alla strategia di sinistra e della sinistra (chi ha inventato gli opposti estremismi?) ha essa stessa messo in moto, se non legittimato, un processo di traslocazione verso la destra estrema e anticostituzionale; e poi ha dovuto correre ai ripari. Le conseguenze, che Forlani ha omesso, di questa operazione si sono riflesse sui comportamenti della DC, che ha ricostituito, in un anno e ha logorato irrimediabilmente. Si sono riflesse sulla scelta del referendum, prima scelta sconfitta della DC, e sulla scelta di Zaccagnini, che ha dimenticato, si sono riflesse nella linea della DC che è costata la batosta del 15 giugno, altra pagina strappata dall'alto di famiglia. Ma Forlani si è presentato al congresso come l'uomo dei trionfi passati e come la promessa di un trionfo a venire democristiano, su cui nel congresso ci sono molti dubbi che tuttavia e pur sempre grato dimenticava. E anche questo può essere un punto di forza per il centro-sinistra di Forlani. Tuttavia — come si diceva — la sostanza politica del suo discorso dovrebbe essere di impedimento: nel congresso del rinnovamento, dell'autocritica, della figurazione della nuova immagine della DC, questi ultimi anni — non si offre, rispetto alle altre forze politiche, come fattore di mediazione, ma di direzione politica, da affermare nel rifiuto del compromesso storico, ma nell'esercizio del «compromesso» con il PCI, in un'area di DC con rinnovata e manifesta vocazione egemonica, molto lontana dalle posizioni socialiste.

Nemmeno la centralità

momento. Il peggio comunque sarebbe pregiudicare di una conclusione unitaria, perché questo significherebbe un approfondimento di uno sviluppo della linea Zaccagnini». Il compagno Nevo Querci ha così commentato l'intervento di Forlani: «Sul piano politico, in particolare per quel che riguarda i rapporti col PCI, l'on. Forlani ha rilevato le profonde divergenze esistenti tra socialisti e democristiani, e, senza indurre in alcuna conclusione politica, è limitato a giudicare al momento incolmabili. Da ciò ne ha ricavato la «necessità politica» del rilancio della DC, in funzione delle elezioni, comunque non lontane, senza ancoraggio e formule preconstituite».

«Quindi — ha concluso il compagno Querci — una DC sostanzialmente integralista, almeno nei suoi contenuti, per questo capace di coprirsi anche a sinistra; una DC che — sulla base dei motivi che Forlani giudica abbiano condotto il partito al declino in questi ultimi anni — non si offre, rispetto alle altre forze politiche, come fattore di mediazione, ma di direzione politica, da affermare nel rifiuto del compromesso storico, ma nell'esercizio del «compromesso» con il PCI, in un'area di DC con rinnovata e manifesta vocazione egemonica, molto lontana dalle posizioni socialiste».

Sullo stesso intervento congressuale di Forlani, il compagno Fabrizio Cicchitto ha detto: «E' il discorso più rigorosamente contestato pronunciato al Congresso. Il ruolo della DC viene indicato in termini netti e rigidi, che portano inevitabilmente ad una contrapposizione frontale con tutte le forze della sinistra. Rispetto a Fanfani, quella di Forlani è una linea più dura e meno articolata. In stanza politica è identica. Ne esce il quadro di un partito di stampa «giscardiano» che punta al recupero di tutte le forze moderate esistenti nel Paese e che in questo quadro punta ad elezioni anticipate».

Da parte comunista, l'on. Pietro Tarantini ha declinato in Forlani «l'idea di rappresentanza della DC come unico architrave del sistema democratico italiano, attorno a cui riorganizzare come prima la direzione politica del Paese. E' un appello, quello suo, al più basso istinto dei delegati a presidiare il potere, a tornare a comandare come prima nel Paese, restaurando una linea che invece è stata battuta».

Critico anche il giudizio dei socialdemocratici, espresso da Carli: «E' mancata anche in Forlani l'analisi critica della situazione politica italiana di questo ultimo decennio. Forlani si è collocato dalla parte degli interessi del suo partito, cercando di sollecitare l'orgoglio dei militanti, senza però dare un preciso connotato alla politica democristiana rispetto al quadro generale del Paese».

Sulla situazione generale di crisi del Paese, ci sono infine da registrare un'intervista del compagno Giolitti al «Settimanale» ed un documento approvato dalla Direzione del PCI che si è riunita ieri.

Per Giolitti la misura presa dal ministro del Tesoro «sono del tutto insufficienti e si muovono nella vecchia ottica delle misure monetarie e fiscali dimostratesi già più volte inadeguate». «Oggi il problema — afferma ancora il compagno Giolitti — è di varare tutta una serie di provvedimenti studiati freddamente e non sotto l'onda del panico. Occorre un governo di salute pubblica che mobiliti tutte le energie e risorse del Paese in un quadro di responsabilità. L'attuale governo è debole, anzi, non ne avevamo mai avuto uno più debole di questo. Non caldeggiare le elezioni anticipate, ma di fronte a questo governo — conclude Giolitti — mi chiedo non rappresentino il male minore».

estieri (a New York il dollaro era stato cambiato a circa 640 lire); ciò aveva contribuito a determinare l'attesa di un recupero spettacolare che non c'è stato e che non poteva esserci, dato che i mali di cui soffre l'economia italiana sono tutt'altro che eliminati».

Nemmeno la centralità

momento. Il peggio comunque sarebbe pregiudicare di una conclusione unitaria, perché questo significherebbe un approfondimento di uno sviluppo della linea Zaccagnini». Il compagno Nevo Querci ha così commentato l'intervento di Forlani: «Sul piano politico, in particolare per quel che riguarda i rapporti col PCI, l'on. Forlani ha rilevato le profonde divergenze esistenti tra socialisti e democristiani, e, senza indurre in alcuna conclusione politica, è limitato a giudicare al momento incolmabili. Da ciò ne ha ricavato la «necessità politica» del rilancio della DC, in funzione delle elezioni, comunque non lontane, senza ancoraggio e formule preconstituite».

«Quindi — ha concluso il compagno Querci — una DC sostanzialmente integralista, almeno nei suoi contenuti, per questo capace di coprirsi anche a sinistra; una DC che — sulla base dei motivi che Forlani giudica abbiano condotto il partito al declino in questi ultimi anni — non si offre, rispetto alle altre forze politiche, come fattore di mediazione, ma di direzione politica, da affermare nel rifiuto del compromesso storico, ma nell'esercizio del «compromesso» con il PCI, in un'area di DC con rinnovata e manifesta vocazione egemonica, molto lontana dalle posizioni socialiste».

Sullo stesso intervento congressuale di Forlani, il compagno Fabrizio Cicchitto ha detto: «E' il discorso più rigorosamente contestato pronunciato al Congresso. Il ruolo della DC viene indicato in termini netti e rigidi, che portano inevitabilmente ad una contrapposizione frontale con tutte le forze della sinistra. Rispetto a Fanfani, quella di Forlani è una linea più dura e meno articolata. In stanza politica è identica. Ne esce il quadro di un partito di stampa «giscardiano» che punta al recupero di tutte le forze moderate esistenti nel Paese e che in questo quadro punta ad elezioni anticipate».

Da parte comunista, l'on. Pietro Tarantini ha declinato in Forlani «l'idea di rappresentanza della DC come unico architrave del sistema democratico italiano, attorno a cui riorganizzare come prima la direzione politica del Paese. E' un appello, quello suo, al più basso istinto dei delegati a presidiare il potere, a tornare a comandare come prima nel Paese, restaurando una linea che invece è stata battuta».

Critico anche il giudizio dei socialdemocratici, espresso da Carli: «E' mancata anche in Forlani l'analisi critica della situazione politica italiana di questo ultimo decennio. Forlani si è collocato dalla parte degli interessi del suo partito, cercando di sollecitare l'orgoglio dei militanti, senza però dare un preciso connotato alla politica democristiana rispetto al quadro generale del Paese».

Sulla situazione generale di crisi del Paese, ci sono infine da registrare un'intervista del compagno Giolitti al «Settimanale» ed un documento approvato dalla Direzione del PCI che si è riunita ieri.

Per Giolitti la misura presa dal ministro del Tesoro «sono del tutto insufficienti e si muovono nella vecchia ottica delle misure monetarie e fiscali dimostratesi già più volte inadeguate». «Oggi il problema — afferma ancora il compagno Giolitti — è di varare tutta una serie di provvedimenti studiati freddamente e non sotto l'onda del panico. Occorre un governo di salute pubblica che mobiliti tutte le energie e risorse del Paese in un quadro di responsabilità. L'attuale governo è debole, anzi, non ne avevamo mai avuto uno più debole di questo. Non caldeggiare le elezioni anticipate, ma di fronte a questo governo — conclude Giolitti — mi chiedo non rappresentino il male minore».

un'alleanza anti-comunista è come una serpe in seno». L'autore dell'articolo se la prende addirittura con il non americano perché «emette dichiarazioni moderate» su questo problema e afferma che «il presidente Ford dovrebbe dichiarare apertamente, allora dovrebbero essere della NATO dovessero il comunismo, esso sciepirebbe anche l'espulsione della NATO. Se altre nazioni della NATO dovessero farsi in disaccordo con questa posizione, allora dovrebbero essere della NATO, con truppe e tutto il resto».

Non seguiremo l'articolista nelle sue farneticazioni, limitandoci a dire che la sua concezione della NATO come «strumento di libertà» è ben strana se viene presentata come un vero e proprio ricatto nei confronti dei paesi che si aderiscono, al punto da voler loro impedire di compiere le scelte che democraticamente ogni popolo deve essere libero di poter compiere. Nel rispetto dei principi di sovranità e di non ingerenza negli affari altrui che non possono non essere alla base di ogni civile convivenza tra i popoli e gli Stati.

Del resto, lo stesso «New York Times» aveva pubblicato domenica una corrispondenza da Roma di C. L. Sulzberger che si concludeva con queste annotazioni: «Mi sembra che la NATO debba considerare seriamente le questioni sul tappeto, non semplicemente in termini di bianco e nero, ma forse lungo le linee di un modus operandi più sottile, come ha implicato l'annuncio di un'uscita di scena di Schmidt. Anche l'impossibile dovrebbe essere oggetto di qualche pensiero».

Ma evidentemente non è soltanto la fantasia che ha difeso a qualcuno in America. La Federmezzadri Nazionale CGIL si associa al dolore dei familiari per la grave perdita del compagno.

Alessandro De Feo

valente collaboratore della Federmezzadri e autorevole dirigente del movimento contadino democratico. Roma, 22 marzo '76

Alessandro De Feo

La Presidenza Nazionale dell'IFATA con profondo dolore partecipa alla perdita del caro compagno.

Alessandro De Feo

fulgida figura di difensore dei lavoratori agricoli, educatore instancabile di giovani levi per la causa dell'emancipazione contadina. Roma, 22 marzo 1976

Alessandro De Feo

L'Istituto Nazionale per la legislazione agraria partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa del suo presidente avvocato.

Alessandro De Feo

La Presidenza dell'Alleanza Nazionale dei Contadini partecipa con profondo cordoglio all'improvvisa scomparsa di

Alessandro De Feo

nuovo agricoltore partecipante al consiglio dei sindaci di tutti i militanti contadini per la scomparsa dell'avvocato.

Alessandro De Feo

insigne e prezioso collaboratore del giornale fin dalla sua fondazione.

Alessandro De Feo

Recordando ai coltivatori italiani, ai giovani, agli amici e a quanti lo conobbero e collaborarono con lui, il grande contributo e la passione con la quale dedicò la sua vita e la sua opera di militante, di studioso, di dirigente alla causa dell'emancipazione culturale e del riscatto delle masse contadine, il Centro Istruzione Professioni Agricoli dell'Alleanza dei Contadini partecipa vivamente al dolore dei familiari per la scomparsa dell'avvocato.

Alessandro De Feo

I collaboratori di «Nuovo Diritti Agrario» partecipano alla dolorosa scomparsa dell'avvocato.

Alessandro De Feo

fondatore, organizzatore e direttore della rivista, si associano al dolore dei familiari.

Alessandro De Feo

dato che un paese comunista in

Caso Alberghini: continua il balletto in procura

Assente Paulesu (a Roma per «precedenti impegni») la vicenda è nelle mani dell'avvocato generale dr. Consoli — Si teme per la vita del rapito

Dalla redazione milanese

MILANO, 22. — Nulla di nuovo nella vicenda dell'industriale Carlo Alberghini dopo la decisione della procura della Repubblica di Milano di «congelare» in una banca i soldi che i familiari del sequestrato si accingevano a versare in qualità di «bando di riscatto». Il silenzio del magistrato dove i massimi magistrati si odiano cordialmente.

Abbiamo già espresso da questo colonne la nostra perplessità sul provvedimento di «congelare» i bandi di riscatto. La vicenda impedisce che la famiglia di Alberghini paghi per la libertà del congiunto equivoale a mettere in serio pericolo la vita dell'ostaggio. Penale non si rivolgeva più di un uomo è in balia di criminali? E' possibile pensare che sia più importante impedire il pagamento del riscatto che far rientrare in famiglia la vittima del sequestro? Se si è in balia di criminali, non è opportuno discusso in un distretto giudiziario dove i massimi magistrati si odiano cordialmente.

Come si sa, per ragioni loro personali, Paulesu e Milanesi non si rivolgono più di un uomo è in balia di criminali? E' possibile pensare che sia più importante impedire il pagamento del riscatto che far rientrare in famiglia la vittima del sequestro? Se si è in balia di criminali, non è opportuno discusso in un distretto giudiziario dove i massimi magistrati si odiano cordialmente.

Abbiamo già espresso da questo colonne la nostra perplessità sul provvedimento di «congelare» i bandi di riscatto. La vicenda impedisce che la famiglia di Alberghini paghi per la libertà del congiunto equivoale a mettere in serio pericolo la vita dell'ostaggio. Penale non si rivolgeva più di un uomo è in balia di criminali? E' possibile pensare che sia più importante impedire il pagamento del riscatto che far rientrare in famiglia la vittima del sequestro? Se si è in balia di criminali, non è opportuno discusso in un distretto giudiziario dove i massimi magistrati si odiano cordialmente.

dall'altra ci siano dei giudici che discutono sulla diversa interpretazione di un articolo del codice penale, e un uomo è in balia di criminali? E' possibile pensare che sia più importante impedire il pagamento del riscatto che far rientrare in famiglia la vittima del sequestro? Se si è in balia di criminali, non è opportuno discusso in un distretto giudiziario dove i massimi magistrati si odiano cordialmente.

Sabato scorso Pomarici aveva ventilato la possibilità che la procura generale avocasse il caso Alberghini. Nemmeno un'ora dopo i giornali hanno appreso che tutta la vicenda è passata di Paulesu — sarebbe passata attraverso il filtro dell'avvocato generale. Qualcuno aveva ritenuto di capire che, con molta probabilità, i doti, consoli avrebbe risolto per meglio la spina dorsale del caso. Da oggi, invece, ci siamo resi conto che ci ritroviamo al punto di partenza. Pomarici ha rettificato il tiro affermando che difficilmente la procura generale avrebbe il procedimento (a dovrebbe avocare anche tutti gli altri); l'avvocato generale si è limitato a dire che prima di adottare il clamoroso provvedimento, Milanesi avrebbe dovuto informare Paulesu («questo fatto nuovo andava analizzato»). Ed ha aggiunto di non conoscere il fascicolo e di aver bisogno di una decina di giorni per poter rendere conto di tutta la vicenda e prendere decisioni, una decisione. Nel frattempo Carlo Alberghini dovrà vedersela con i suoi rapitori.

ADOLFO FIORANI

Avanti! QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO Sezione dell'Internazionale socialista. CAETANO ARFE' Direttore FRANCO GERARDI Condirettore UGO INTINI Vice Direttore. Franco Gerardi Direttore responsabile. Stabilimento Tipografico SETI - Via della Guardia, 23, 00186 Roma. Tel. 686.776 L'Avanti! è un giornale murale. Autorizzazione n. 5689. Regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma - Avanti! della D.P.C. e autorizzazione del Tribunale di Roma n. 10113 del 18-12-64 S.p.A. Editrice «Avanti!»